

12 Maggio 1983

POLITICA DELLA RICERCA

Intervento per Rivista interna Garzanti

D. E' opinione comune che in Italia si faccia molto poco per la ricerca. Qual'è il suo parere? Cosa bisognerebbe fare per rimediare ai ritardi ed al le carenze?

R. Mi pare che ci sia forse il vezzo di lamentarsi un po' troppo da parte dei ricercatori, come se i problemi della ricerca fossero soprattutto legati alla mancanza o all'insufficienza di fondi. Mi piacerebbe vedere un po' più di coraggio da parte dei ricercatori e immaginare che i problemi dipendono anche da loro risolverli. Certamente c'è un certo desiderio da parte di tutti di vedere un accoppiamento più stretto tra ricerca, innovazione e attività produttiva soprattutto nei momenti di grande crisi come quelli che stiamo attraversando. Personalmente credo che mentre è giusto dire che non vi è abbastanza attenzione sulla ricerca, forse è anche il caso che i ricercatori facciano un pochino l'esame di coscienza e accettino il fatto che lo sviluppo innovativo dipende soprattutto da ciò che fanno loro.

D. Da alcuni anni c'è un grande interesse, soprattutto nelle ultime generazioni, per i problemi della scienza, dimostrato tra l'altro dal moltiplicarsi delle riviste di divulgazione scientifica, dall'affluenza ai dibattiti e alle conferenze anche se molto specialistici, dalla presenza nel mercato librario di nuove collane scientifiche a vario livello. Quali, secondo lei, i limiti dell'editoria che in Italia si occupa di scienza, in particolare di quella di divulgazione, e quali i modi possibili per superarli?

R. Stranamente questa diffusione è cresciuta in un periodo in cui l'ottimismo per le possibilità della scienza è minore di quello che era anni fa. Certamente non c'è l'ottimismo positivista del primo dopo guerra, fino agli anni '60. C'è anzi un movimento contrario. Questa diffusione si spiega forse per il desiderio di capire la contraddizione tra il fatto che non si può, con un ottimismo semplicistico, delegare tutti i nostri problemi, che percepiamo sempre più complessi, alla scienza o ai ricercatori che sapranno risolverli con l'innovazione tecnologica.

Si percepisce forse che è responsabilità di ciascuno fare uno sforzo per cercare di capirli questi problemi. Ritengo inoltre che sia molto importante l'aspetto euristico della divulgazione scientifica, che attraverso la comprensione del fenomeno specifico descritto, in realtà ci offre un metodo per migliorare la comprensione della nostra vita quotidiana.

L'attenzione ai fatti scientifici sarebbe cioè motivata, anche senza esserne ben coscienti, dall'imparare un "metodo" di lettura della realtà sempre più complessa. Per esempio, il fatto di approfondire l'evoluzione biologica può servire a capire modi di comportamento in settori completamente diversi. Se quest'idea è valida, i divulgatori scientifici dovrebbero preoccuparsi di dare sempre delle indicazioni sulle analogie con altri problemi.

D. Quali i limiti e i problemi dell'insegnamento delle scienze nelle scuole superiori e nell'università?

R. Dovrebbe essere rivisto e rivalutato l'insegnamento delle parti più antiche e più classiche delle discipline perchè c'è stata nella nostra università una corsa verso le discipline della fisica nucleare e sub-nucleare.

Le discipline più classiche hanno probabilmente ora un nuovo futuro grazie allo sviluppo di "interdiscipline", cioè della combinazione di due o più discipline.

E' il caso per esempio dell'ottica e della meccanica che stanno vivendo un periodo di grande sviluppo. Il problema non è semplice, perchè occorrerebbe una flessibilità che le nostre università hanno forse meno di altri. Infatti, oltre all'inerzia tipica di tutte le università che esitano a dare status accademico alle interdiscipline, vi è da noi anche l'effetto dell'aver snobbato in qualche modo per tanto tempo le discipline più classiche, che si combinano nelle interdiscipline.

D. Per un breve periodo in Francia Ministero dell'Industria e Ministero della ricerca sono stati nelle mani di un'unica persona. Ritiene che sia una buona idea questo accorpamento?

R. Dipende dal momento storico in cui ci si trova. Unificare la Ricerca con l'Industria dovrebbe portare a favorire la finalizzazione della ricerca. Credo però che spesso questa possibilità di finalizzare la ricerca a scopi applicativi è un'illusione soprattutto quando si risale piuttosto indietro verso la ricerca più di base. Il congiungere le due cose finisce o per far trascurare la ricerca di base o per dare argomentazioni "ipocrite" alla ricerca di base vestendola di esigenze od opportunità applicative che in realtà essa non ha. L'unificazione della Ricerca e dell'Industria mi pare quindi se non altro, un po' ambigua.

D. Lei ora lavora a Bruxelles, un osservatorio privilegiato per l'analisi della politica comunitaria. Pensa sia possibile realizzare progetti di ricerca comunitari o il rischio è che tutti facciano la fine dei progetti che dovevano essere realizzati a Ispra?

R. A questa domanda potrei cercare di rispondere interpretando la politica comunitaria alla luce della teoria esposta nel mio libro R&SXP. Innanzitutto occorre chiedersi fino a che punto ha senso la pianificazione. Se, come penso, questa consiste nello scegliere tra proposte che si sono comunque già ben sviluppate per loro conto c'è da esaminare soprattutto come sia questa capacità di scelta della Comunità.

C'è da osservare che la Comunità ha sviluppato un sistema molto formale attraverso una rete di "comitati" che tende a privilegiare criteri burocratici di selezione.

Mi pare invece che la Comunità abbia, anche per i vincoli al suo operare, sviluppato poca capacità di stimolare o di generare idee nuove.

Per quanto riguarda Ispra, il problema va visto come uno dei tanti centri nucleari sorti per attuare il "progetto nucleare". Questi centri, sviluppatasi in maniera abnorme, al termine del progetto stesso hanno avuto difficoltà a trasformarsi. Si sarebbe forse potuto utilizzare le risorse di Ispra convertendo il Centro in una specie di Istituto Battelle europeo che avrebbe potuto avere una funzione molto importante.

A parte il problema di Ispra, va osservato che c'è qualcosa di nuovo ora a Bruxelles. E' il programma quadro di ricerca, un tentativo almeno a livello formale di dare sistemazione alle varie attività di ricerca in corso che risentono ciascuna di una loro storia particolare. Le principali attività di ricerca CEE sono passate dal filone energetico nucleare,

alle energie alternative cui via via si sono aggiunte altre attività. E' recentissima quella nel campo della microelettronica. Tutta questa attività ha preso ora una dimensione abbastanza rilevante (circa 800 miliardi di lire per il 1982) e richiede una maggior razionalizzazione. Il programma quadro di ricerca che sta per essere approvato in questa settimana dovrebbe proprio servire a mettere in relazione le politiche generali comunitarie con le politiche della ricerca.

Quindi, almeno formalmente, mi pare che stia cambiando qualcosa.